BASILICA DI SANTA MARIA IN ARACOELI
(o meglio Santa Maria in Capitolio)

G.B. Falda, Basilica di Santa Maria in Aracoeli e il Campidoglio, disegno del 1669.

"Tra le molte chiese che visitai la vigilia di Natale, entrai a caso nel nobile ed antico Tempio di Araceli. Vi dominava il silenzio e tutto era buio, eccetto l'altar maggiore. Ivi centinaia di ceri ardevano, tramandando una massa di luce, che per la gran navata spandevasi, e tra le grosse colonne andava a perdersi nella cupa oscurità, che più profonda sembrava a misura, che gli oggetti eran lontani da' suoi raggi. Avanti l'altare vedevansi molte persone genuflesse orando, quasi tutte donne attempate e sparute, della classe la più mendica e la più misera di Roma, mostrando apertamente il loro esteriore e i loro squallidi volti l'estrema povertà. Il lume spandendosi andava a ferire coi suoi raggi le loro persone inclinate, le quali apparivano ora nell'ombra involte, ora da viva luce illuminate…tutto l'effetto di questo spettacolo era commovente e pittoresco"[1].

L'antica chiesa si chiamava Santa Maria in Capitolio[2] e solo dal XIV secolo in poi venne denominata Santa Maria in Ara Coeli. Questo fatto deve aver depistato Dorothy Glass che, inspiegabilmente e senza altra motivazione, data incredibilmente il pavimento cosmatesco della chiesa alla fine del XIII secolo e addirittura agli inizi del XIV! In effetti la studiosa potrebbe essere stata tratta in inganno dal fatto che la chiesa fu effettivamente consacrata per la prima volta (stando almeno alla documentazione conosciuta) nel 1268, mentre nel ventennio tra il 1280 e il 1300 furono effettuati diversi lavori importanti, tra cui una

---

[1] John Bell, *Osservazioni sull'Italia riguardanti principalmente le belle arti*, Siena, 1828, pag. 361.

[2] Christian Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Leo S. Olski, Firenze, 1927, p. 323: "Le origini di questa chiesa antichissima rimontano al sec. VII: il nome del santuario e dell' annesso monastero fino al sec. XIII è sempre S. Mariae in (ovvero de) Capitolio. Così viene chiamato in due documenti del *Regestum Sublacense* del 944 (p. 94 n. 54) e del 965 (p. 181 n. 13), negli Atti del Concilio romano del 1015 presso Ughelli *Italia Sacra* II 998, nella bolla di Anacleto II (113-1137) che conferma al monastero le sue possessioni, specialmente il Campidoglio (Urlichs *Codex topogr.* 147; Jordan *Topogr.* II 667; Kehr IP. I p. 101 n. 1), nella bolla d' Innocenzo III del 1199 relativa ad una lite fra essa e la chiesa di S. Sergio e Bacco (Migne PL. CCXIV, p. 651 n. 102; Jordan *Topogr.* II p. 668; Potthast n. 754), nell' elenco delle venti abbazie di Roma (sopra p. 128) ed in molto altri documenti. Il nome di Araceli non si trova prima del sec. XIV: la testimonianza più antica a me nota è un documento del 1323 nell' Archivio di Stato a Roma, fra le pergamene del fondo di S. Silvestro (archivio storico italiano 1899 p. 336)".

rielaborazione del transetto con i finanziamenti della famiglia Savelli. Inoltre, nel 1464, siccome la chiesa minacciava rovina, il cardinale Caraffa la fece ricostruire quasi del tutto, come raccontano le cronache. Continuando, si ha che nel 1564 fu realizzato l'ingresso laterale dal quale si accede in chiesa anche oggi e tra il 1571 e il 1575 fu realizzato il soffitto. Tra il 1592 e il 1605 furono restaurate le cappelle delle navate laterali e nel 1686 furono ampliate le finestre delle pareti. Infine, nel 1797, a causa dell'occupazione dei soldati francesi, la chiesa fu ridotta ad una stalla e andarono distrutte la maggior parte delle decorazioni cosmatesche.

Pompilio Totti, Ritratto di Roma Moderna, 1638.

Stando a questa cronologia, dovremmo dire anche noi che il pavimento "finto" cosmatesco fu realizzato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, ma allora non potrebbe essere definito pavimento cosmatesco, mentre le tracce rimaste che si vedono oggi lo sono a tutti gli effetti! L'errore di valutazione commesso da Glass sarebbe abbastanza grossolano se si considerasse il fatto che la presenza dell'ambone cosmatesco, che reca la firma di Lorenzo e Iacopo, costituisce un sicuro termine *post quem* per il loro intervento in questa chiesa che non può andare oltre il 1208, quando essi furono poi troppo impegnati nella fabbrica del duomo di Civita Castellana e Lorenzo era ormai troppo vecchio per continuare a lavorare.

Glass si è attenuta solo alla sua fonte primaria che è Malmstrom, ma se avesse letto i pareri di Armellini, Hüelsen, Diego Angeli e di tanti altri studiosi, avrebbe convenuto che il pavimento deve considerarsi a tutti gli effetti derivante da quello cosmatesco del XII secolo. Non si capisce, poi, perché la famosa "evidenza stilistica" non sia stata in questo caso d'aiuto alla sua valutazione, come se questo pavimento non fosse altro che un'opera di semplice imitazione realizzata due secoli dopo i Cosmati!

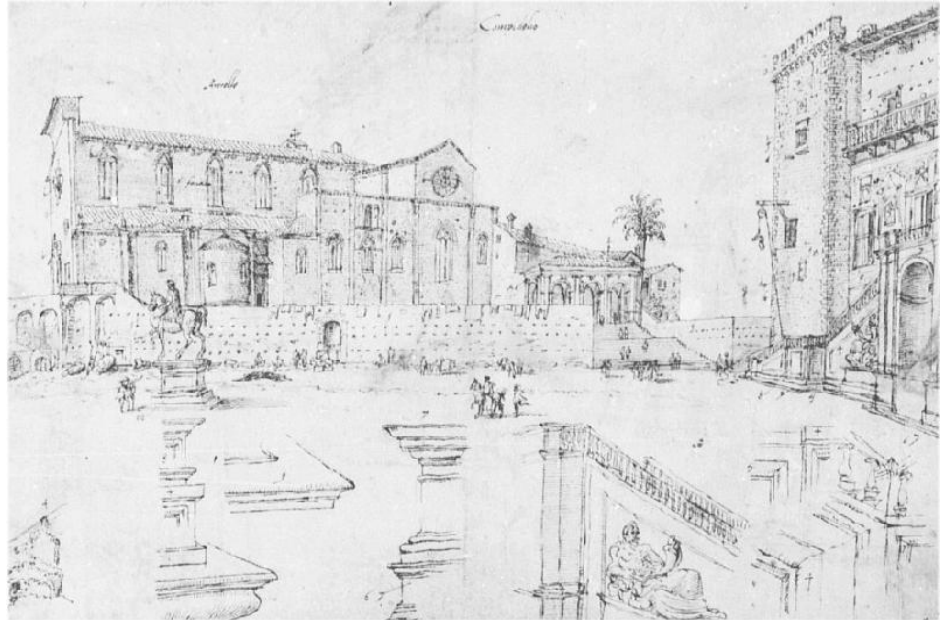
E' anche vero che, al di là delle possibili ipotesi che si possono fare grazie ai pochi elementi certi, come appunto l'ambone cosmatesco, non esiste certezza assoluta sulla vera vicenda del pavimento della chiesa, così come anche delle suppellettili medievali. Tutto potrebbe essere ammissibile, entro certi limiti. Chi ci assicura che l'ambone cosmatesco non sia stato trasportato, chissà come e chissà quando, nella chiesa dell'Aracoeli da un altro edificio religioso? Non è forse questo già accaduto per le opere oggi presenti in San Cesareo *in Palatio*? Chi ci assicura che anche le relativamente cospicue tracce della pavimentazione cosmatesca, proprio perché assolutamente fuori dai comuni canoni costruttivi dei marmorari romani, non siano state ivi trasportate da un'altra chiesa o da più chiese?

G.B. Piranesi, XVIII sec.

Sono queste le domande a cui è molto difficile rispondere. Di sicuro si può dire che, avendo certezza dell'esistenza nel XII-XIII secolo di una tribuna e di una *schola cantorum* nell'Aracoeli perché attestato da una documentazione storica, si può immaginare che molto probabilmente anche un pavimento musivo fosse realizzato allo stesso tempo dai marmorari che vi lavorarono. In questo contesto anche l'ambone potrebbe aver fatto parte dell'arredo, senza pensare che potrebbe essere stato ivi trasportato da un'altra chiesa. L'errore di Glass è insito già nelle sue parole quando dice che "la chiesa fu costruita nell'ultimo periodo del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo; questi anni suggeriscono una prima possibile datazione per il pavimento". Il fatto invece che il pavimento presenta enormi difficoltà di analisi perché difficilmente comparabile nella sua *facies* attuale ad altri pavimenti cosmateschi coevi che sono totalmente differenti nella loro costituzione unitaria, è purtroppo vero. Ma possiamo immaginare che, come già in altri casi, seppure in modo minore, qui ci

troviamo di fronte ad una delle più profonde alterazioni e trasformazioni avvenute per un pavimento cosmatesco.

Assunto, quindi, per ammissibile l'ipotesi che esso sia stato un tempo concepito proprio per questa chiesa insieme alle altre opere di cui restano dei reperti, dobbiamo credere che buona parte di quanto oggi è ancora visibile sia il risultato del riuso e conservazione dell'antico pavimento cosmatesco.

La chiesa dell'Aracoeli vista dal Campidoglio (lato Est) in una rara stampa del 1560.

Ancora, Glass fa una considerazione che ha dell'incredibile perché scrive che "le condizioni generali della navata centrale non sembrano essere state drasticamente alterate". Se fosse così, sarebbe da concludere che il pavimento che si vede oggi, dovrebbe essere quello originale della chiesa, con tutte le caratteristiche inusuali delle bande marmoree a decorazioni cosmatesche che fungono da perimetro delle numerose lastre marmoree che compongono il pavimento nella navata. In un improbabile contesto del genere, Glass cerca disperatamente un monumento simile che possa fungere da esempio di comparazione e scrive che "il suo andamento generale può essere liberamente comparato al rimanente pavimento di Santa Sabina il quale è provvisoriamente datato alla fine del XIII o ai primi decenni del XIV secolo", adducendo, così, ad un ulteriore elemento che la porta fuori strada nella datazione del pavimento dell'Aracoeli.

Tra i numerosi autori che hanno descritto questa chiesa, solo Diego Angeli ha scritto esplicitamente che "il pavimento di questa navata è formato da antiche lastre di marmo e da avanzi di formelle cosmatesche, residuo del primitivo pavimento di Lorenzo e Giacomo Cosmati", riconoscendo la paternità agli stessi artisti Cosmati autori dell'ambone smembrato in due sezioni e ancora esistente in chiesa. In due articoli pubblicati sulla rivista *Capitolium* circa il 1965 e intitolati *Guida fotografica al Colle Capitolino e all'Aracoeli*, e *Storia e Architettura dell'Aracoeli*, da cui si può apprendere una approfondita cronologia di tutti i restauri eseguiti nella basilica, il pavimento della navata centrale a lastre di marmo bianco con fasce di mosaico risalirebbe "alla chiesa originaria del IX-X secolo" per il primo e al "X-XIV secolo" per il secondo. Si comprende, così, quanta confusione ci sia ancora oggi sulla storia del pavimento cosmatesco dell'Aracoeli.

Analisi del pavimento

Quando ho iniziato il mio tour delle chiese romaniche di Roma per l'analisi dei pavimenti cosmateschi, ho visitato in successione la basilica di San Marco e la chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Questo mi ha dato la possibilità di vedere entrambi i pavimenti e le loro peculiari caratteristiche nel giro di un'ora, avendo quindi bene a mente i dettagli dell'uno e dell'altro per una comparazione stilistica immediata. Ricordo che rimasi molto colpito dal fatto di trovare nella basilica di San Marco solo l'elemento centrale formato dal quincux come pavimento cosmatesco della navata e i pochi residui sul presbiterio, mentre nell'Aracoeli notai una forte affinità stilistica dei pavimenti di alcune cappelle, tanto da convincermi al momento che quelle significative porzioni di mosaico cosmatesco fossero state traslocate dal pavimenti di San Marco per abbellire le cappelle della chiesa dell'Aracoeli. Queste impressioni le dettagliai in un *post* che pubblicai a suo tempo nel mio primo *blog* e che riporto qui per curiosità e interesse per l'argomento:

Entrati nella chiesa (San Marco) si scorge sul pavimento solo un riquadro, centrale nella navata principale, di dimensioni medio grandi, con un quinconce stilisticamente del tutto precosmatesco. Ricostruito in qualche fase di restauro che ha interessato la chiesa. Fa un certo effetto entrare in una così importante basilica e trovare solo una esigua traccia dell'antico pavimento cosmatesco di cui era certamente dotata. Così, viene spontaneo chiedersi: ma che fine avrà fatto il resto del pavimento? Una parte, molto bella, è sul presbiterio rialzato, ma la superficie totale di questo non può andare a coprire il vuoto che si vede in quello sottostante al centro della navata. Sarà andato distrutto? O disperso? O trasportato in qualche altro luogo?

Con questi interrogativi esco dalla basilica che inaugura il tour cosmatesco di Roma, per recarmi a quella vicinissima di Santa Maria in Aracoeli. Si attraversa la piazza Venezia, andando verso il lato sinistro del Vittoriano e in pochi minuti si raggiunge la grande scalinata dell'Ara Coeli, ma io preferisco prendere l'ingresso dalla parte del Campidoglio, meno faticoso. Entro e mi trovo di fronte allo spettacolo di una basilica enorme, in cui i visitatori sono dapprima sopraffatti dai colori vivaci, spettroscopici, dei raggi di sole che nel pomeriggio filtrano attraverso il finestrone della facciata andando a creare singolari e mistici effetti cromatici sul pavimento. Ecco, il pavimento: ancora un vuoto, enorme, in cui curiosamente le partizioni rettangolari che usualmente sono campite con motivi geometrici qui lasciano il posto a lastroni di marmo, mentre le fasce marmoree che in genere fungono da perimetro alle partizioni sono qui decorate a motivi gemetrici cosmateschi! Una idea impensabile al tempo dei Cosmati. Solo una mente di uomo barocco potrebbe aver pensato una cosa simile. Diversamente, sul presbiterio, sempre rialzato, si vede tutt'altra situazione, ma ciò che risalta subito agli occhi è un miscuglio di detriti, reperti, porzioni pavimentali miste che formato un lastricato semi-musivo senza alcun carattere stilistico definito. Un guazzabbuglio barocco, formato da rappezzi di materiale di reimpiego di ogni sorta, dai dischi di porfido di ogni dimensione, interi, frammentari, incompleti, a marmi epigrafici, lapidi tombali e via dicendo. La ricchezza dei reperti, però, è tale da far intendere subito quale possa essere stato lo splendore dell'arredo medievale di questa chiesa. E sto parlando solo del pavimento senza tener conto dei più famosi amboni di Lorenzo e Iacopo che da soli costituiscono un monumento cosmatesco tra i più importanti della capitale.

Quando si crede di aver finito, è l'ora di cercare i "dettagli". Scandagliare la chiesa il meglio possibile, almeno fin dove si può arrivare per l'apertura al pubblico. Così, scorgo con sorpresa che le cappelle della navata destra (rispetto all'entrata della facciata sulla scalinata dell'Ara Coeli), sono arricchite di pavimentazione cosmatesca. Perchè le cappelle hanno un pavimento cosmatesco completo e il centro della navata

principale no? L'occhio ormai abituato all'opera, allo stile, ai colori, alla foggia, alle tipologie, ai pattern della bottega cosmatesca di Lorenzo, scorge subito un quinconce nella prima cappella che è identico stilisticamente a quello presente nella basilica di San Marco che mi ero lasciato alle spalle poco prima. Ecco dov'è finito il resto del pavimento di San Marco...E' stato trasportato qui, a Santa Maria in Ara Coeli, per abbellire parte di questa chiesa.

Lo stile è inequivocabilmente quello dei Cosmati di Lorenzo, e anche la tipologia dei materiali è quella riscontrata in San Marco. Non vi sono dubbi, almeno per me. La conferma a questa mia idea è data anche dalla constatazione che le ripartizioni rettangolari attorno al quinconce di questa cappella, sono conformi stilisticamente alla scuola di Lorenzo e quindi non solo il quinconce, ma anche parte delle ripartizioni furono staccate da San Marco, per essere portate qui all'Ara Coeli e montate insieme come per conservare il tutto nello stile originale.

Il resto del pavimento della chiesa, al centro della navata e nel presbiterio è un misto di stili che può spiegarsi solo in due modi: o la ricostruzione, dal barocco in poi, di tutto il litostrato ha interessato il reimpiego di materiali provenienti da diverse strutture religiose (tra cui la vicina San Marco e forse S. Maria in Via Lata che non ha più il pavimento cosmatesco, come anche Santa Maria Nova dove si ripete il solo quinconce nella navata, ecc.), o in questa chiesa si sono sommate le opere di diverse botteghe di marmorari romani tra cui certamente quella di Lorenzo che si riscontra negli amboni e in diversi reperti pavimentali. Molte sono le tracce che, stando alla tradizione, è facile riscontrare che non appartengono a questa bottega. Esse sono visibili in diversi e molteplici stili di pattern mai usati dai Cosmati laurenziani, ma forse più vicini allo stile dei Ranuccio. Mentre alcune tipologie di tessere, come quelle "gibbose" o a semicerchio, e i relativi disegni geometrici, indicano che anche qui esisteva originariamente un pavimento precosmatesco e dei sicuri rifacimenti cosmateschi del XIII secolo.

La cappella successiva mostra un pavimento "cosmatesco" realizzato con materiale di reimpiego, anch'esso molto probabilmente derivato dalla basilica di San Marco e rimontato nel 1800 alla meno peggio, ma in modo totalmente arbitrario e secondo un gusto e una tecnica degli artefici che in nessun modo poteva avvicinarsi allo spirito dei maestri romani del XII secolo.

In una terza cappella si vede ciò che io credo si tratti di una cospicua parte del pavimento, forse meglio conservato, preso da San Marco e rimontato qui. Quindi, n definitiva, in questa chiesa dell'Ara Coeli, si sommano le componenti di almeno due famiglie di artisti marmorari appartenenti a due distinte botteghe. Cronologicamente si potrebbe pensare ad un primo intervento da parte della bottega di Lorenzo, ma forse anche del padre Tebaldo, o insieme, quando fu costruita la primitiva chiesa romanica a metà del secolo XII e le tracce del litostrato musico sono riconoscibili negli elementi precosmateschi tipici della bottega laurenziana, che ho potuto vedere anche in altri monumenti simili, come il pavimento della chiesa di San Nicola a Genazzano, originariamente della basilica di San Giovanni in Laterano. A questa prima chiesa primitiva doveva appartenere anche l'ambone eseguito da Lorenzo e Iacopo. La storia della chiesa ci dice che i successivi stravolgimenti architettonici si ebbero verso la fine del '200 quando vi entrarono i Francescani, ma sinceramente mi sembra un periodo troppo tardivo per riferirvi gli stili del pavimento musivo che non sembrano essere attribuibili alla bottega di Lorenzo. Ma è difficile stabilire cosa sia potuto accadere al pavimento della chiesa nei momenti delle trasformazioni architettoniche e decorative. Le parti pavimentali di stile diverso da quello di Lorenzo potrebbero anch'esse essere state trasportate da un'altra chiesa al momento dei lavori di trasformazione edilizia e di restauri.

Una chiesa in cui convivono diversi elementi storici e artistici dell'arte cosmatesca che denunciano le infinite trasformazione che il monumento ha subito durante tutti questi secoli.

Una stampa della scalinata e facciata dell'Aracoeli tratta dall'opera Roma nuovamente ricercata nel suo sito… di Fioravante Martinelli, pubblicata nel 1702.

Secondo l'analisi di Dorothy Glass, "Il pavimento presenta molte difficoltà perché mostra caratteristiche uniche non facilmente comparabili ad altri pavimenti cosmateschi. Sebbene esso sia stato riparato ed è noto essere stato in condizioni pessime alla fine del XVIII secolo" e identifica alcune zone dove i patterns sarebbero più congeniali all'opera cosmatesca, ed altre in cui sarebbe più chiara una ricostruzione arbitraria. Citando Malmstrom, indica la data del 1560 come probabile distruzione della *schola cantorum* il cui smembramento fornì materiale lapideo eccellente per la ricostituzione del pavimento della navata dove necessitava di restauro e probabilmente anche del transetto[3].

Nonostante siano chiari i riferimenti a distruzioni, ricostruzioni e riadattamenti, Glass parla del pavimento dell'Aracoeli come se fosse stato sempre così dalle sue origini. E' straordinario anche il fatto che possa aver pensato che un simile pavimento, anche se ridotto in poveri resti, possa essere datato alla fine del XIII secolo o addirittura all'inizio del XIV secolo. Possibile che la studiosa non sia riuscita a intravedere nemmeno uno dei tanti elementi cosmateschi che invece caratterizzano chiaramente questo litostrato? Possibile che la "ricchezza di marmi gialli" non sia stata interpretata come una delle specifiche componenti stilistiche della bottega di Lorenzo?

Che il pavimento originale cosmatesco non dovesse presentarsi nel modo che si vede oggi, credo sia una ipotesi più che plausibile considerato che questo assetto, insieme ad altri simili come quello di Santa Sabina e i Santi Cosma e Damiano, sono da definirsi quanto meno insoliti rispetto alla tradizione. Può anche darsi che tale assetto rappresenti una soluzione scelta per ragioni di economia e accorciamento dei tempi di lavoro, in cui era prevista solo la decorazione a fasce cosmatesche intrecciate, ma io propendo per un riadattamento postumo che

[3] D. Glass, op. cit. "Il pavimento ad ovest della chiesa consiste in una serie di 48 lastre disposte in modo da essercene otto in ciascuna fila in larghezza e sei in ciascuna fila in lunghezza. Le lastre sono separate da bande di pavimento di circa 35-50 cm di larghezza e di tipo cosmatesco che formano la griglia dei rettangoli. I patterns attorno al perimetro, vicino alle colonne della navata, somigliano ai patterns cosmateschi, ma quelli al centro della navata non sono comparabili a patterns conosciuti. In generale le pietre sono disposte in modo "rozzo" (casuale?) e i patterns cambiano molto frequentemente. Giusto dopo il quarto intercolumnio le lastre coi patterns sono succedute da una striscia elaborata di pavimento che si estende a croce nell'intera navata. Il pattern consiste di entrambe piccole rondelle e rettangoli legati a guilloche e da patterns geometrici. L'area è parzialmente oscurata da due altari del XVII secolo e parte dei patterns sono stati distrutti dall'inserzione di sei lastre tombali. Quest'area è relativamente in buone condizioni. Il rimanente pavimento dall'ottavo intercolumnio ai gradini che conducono al transetto è eccessivamente in cattive condizioni. In quest'area vi sono inseriti delle lastre che appartenevano ad uno smembrato arredo presbiteriale. Le bande cosmatesche che accostano le lastre mostrano una inusuale ricchezza di marmi gialli nei patterns. Questo materiale non è usualmente utilizzato nei pavimenti cosmateschi. Malmstrom suggerisce che questa parte del pavimento fu distrutta nel 1560 allo steso tempo in cui fu distrutta la *schola cantorum* e quindi il pavimento fu rifatto nella forma odierna. La distruzione della *schola cantorum* e la sua adiacente area avrebbe messo a disposizione una quantità enorme di porfidi e verde antico che furono utilizzati per riparare il pavimento nella zona ovest della navata. Questa ipotesi concorda con l'osservazione di una migliore condizione di questa zona pavimentale e dell'irregolarità dei suoi patterns. Il pavimento della navata può meglio essere descritto come una drastica riduzione degli elementi cosmateschi nella forma di una griglia. Scarse tracce dei patterns appaiono in altri pavimenti cosmateschi, ma sono comuni entrambi al XII e al XIII secolo e sono quindi di poco aiuto nella datazione. Il pavimento del transetto è unico tra i pavimenti cosmateschi. Sebbene parzialmente oscurato su entrambi i lati da inserzioni di tombe e lastre, la sua ricchezza è ben apprezzabile. La parte centrale del transetto che è la parte dello stesso asse della navata fu totalmente coperto da due grandi quadrati disposti in larghezza. I quadrati originali misurano approssimativamente 7,8 metri su un lato e furono separati da una fascia larga circa 1,25 mt. Il centro di ogni quadrato contiene un grande disco di porfido…La zona sud del pavimento nel transetto è molto rovinata con un grande disco di granito grigio al centro che forse è una sostituzione postuma. E' attorniato da mosaici di esagoni e diversi rettangoli cosmateschi. Il pavimento a nord del transetto è composto da pezzi di marmo non decorati. L'intero abside è coperto da consistenti ripetizioni di pattern di piccoli esagoni e ottagoni".

potrebbe riferirsi a circa il 1464 quando il cardinal Caraffa rifabbricò gran parte della chiesa e, come dice l'Armellini "Il pavimento, in vario tempo risarcito e coperto da memorie sepolcrali, fu nel secolo XIII ornato di quell' opera detta cosmatesca di porfido e serpentino, della quale qua e là restano tracce".

L'unica descrizione antica del pavimento della chiesa dell'Aracoeli che ho trovato è quella fatta dal frate Casimiro Romano, dell'ordine dei Minori che è stato anche l'autore di riferimento per la sua opera monumentale, la prima che sia stata scritta e stampata, dal titolo *Memorie istoriche della chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli di Roma*, pubblicata a Roma nel 1736. Purtroppo, però, nonostante la sua cura nella descrizione di ogni parte della chiesa e del prezioso elenco delle lastre tombali ed inscrizioni ivi conservate, solo alcune righe approssimative sono dedicate al monumento che ci interessa. Così egli scrive alle pagine 44 e 45 del suo libro: "Soprattutto però in gran parte conservasi il vago e nobile pavimento, riguardevole non meno per la qualità delle pietre, che per l'eccellenza del disegno: in cui fra le altre cose, ad onta del tempo, e più dell'ignoranza rimaste, son degne di considerazione due ruote, o rocche porfiretiche in diametro palmi sei e tre quarti: una intera situata vicino al pulpito; l'altra dimezzata, fra le colonne aventi la cappella di S. Matteo, e posta nel mezzo di due altre rocche più piccole. Due altre parimente nella nave croce se ne veggono, ciascheduna in diametro di palmi dieci e mezzo; e inoltre una tavola di granito orientale larga palmi undici, e lunga tredini innanzi la cappella del p.s. Francesco. Queste pietre però sono al presente ridotte in pessimo stato, alcune di esse, essendo state in parte rotte, e altre dal tempo, o da altro infortunio in più pezzi divise; siccome il pavimento è affatto guasto, per la gran quantità delle lapidi sepolcrali, alle quali per dar luogo, non si è avuto ribrezzo nell'anno 1731, di distruggere un intero ritaglio ottimamente conservato, da cui poteasi ben arguire quanto fosse grande il pregio di tutta questa opera".

Il pavimento cosmatesco nell'area del transetto. Si vedono le due "rocche porfiretiche" descritte da Casimiro Romano nel 1736.

Poche righe che però ci offrono l'opportunità di cogliere qualche dettaglio molto interessante. Le prime due "rocche porfiretiche", una intera vicino al pulpito e l'altra dimezzata, si vedono ancora oggi nel transetto. Sono due dischi di porfido rosso molto frammentati e sembrano corrispondere anche alle misure date da Casimiro, pari a circa 168 cm di diametro[4]. Non si ritrovano, invece, le altre due ruote porfiretiche citate da Casimiro nella navata centrale che risulterebbero essere addirittura più grandi delle prime due, di oltre quattro palmi romani, ovvero due dischi di 274 cm di diametro! Dovrebbero essere ben visibili e invece non ci sono. Mentre il "ritaglio ottimamente conservato" e distrutto nel 1731, potrebbe essere riconosciuto in parte nella sezione di pavimento che costeggia la navata centrale a destra, dove si osserva una maggiore antichità rispetto al resto del pavimento, insieme ad una più omogenea linea stilistica riferibile ai Cosmati laurenziani e dove l'intarsio, sebbene mal ridotto dal tempo e dall'incuria, si rende molto più evidente con i precisi incassi, una maggiore corrispondenza geometrica e cromatica delle tessere e dei motivi, e quindi più vicino alle opere originali che non a quelle totalmente ricostruite tra il XVI e il XVIII secolo. Ora, osservando alcune fasce che delimitano le lastre di marmo nella navata, le quali esibiscono una esagerata decorazione di serpentino, con tessere piccole e grandi, viene da chiedersi se tali due enormi dischi siano stati tagliati per ricavarne dischi più piccoli e tessere per essere utilizzate in queste decorazioni.

Il pavimento del transetto

A parte questa scarna descrizione del pavimento dell'Aracoeli, ad opera di Casimiro Romano, non ci resta altro che descrivere quello che oggi ancora si vede. Ed iniziamo proprio dal pavimento del transetto sul quale nemmeno Glass si è pronunciata in modo specifico. La parte centrale sembra essere stata concepita, al momento della ricostruzione del transetto perché il pavimento come lo si vede non può essere il disegno originale cosmatesco, in modo che una fascia perimetrale realizzata da una serie di dischi annodati a guilloche, ma nell'antico stile bizantino, faccia da cornice ad un enorme rettangolo composto dai due dischi di porfido centrali. Tale rettangolo è anch'esso scorniciato da un'altra fascia più stretta che esibisce una successione di dischi di verde antico inseriti in quadrati sovrapposti e ruotati di 45° con decorazioni scorniciate ad esagoni e campiture di quadratini e triangoli rossi verdi e bianchi. Questa fascia, come la precedente, è interrotta a destra del transetto da una significativa porzione pavimentale formata da due lastre tombali epigrafiche che recano rispettivamente le date del 1614 e del 1762. La più antica taglia direttamente la prima fascia di dischi annodati ed è chiaramente ad essa sovrapposta; la seconda si trova più sopra, al centro di un quadrato formato da quattro rettangoli di marmo grigio e quattro piccoli ai lati di giallo antico, con un disco piccolo di serpentino al centro. La stessa lastra epigrafica è tonda e forma il disco di marmo di una ruota la cui fascia esterna ospita quattro piccoli dischi verdi. Il tutto forma una sorta di primitivo quincux. In adiacenza a questo grande riquadro con le lapidi, continuano le fasce perimetrali cosmatesche con al centro il grande disco di porfido rosso. Della fascia esterna, formata dai dischi annodati a guilloche, non mi pare sia stata data adeguata importanza dagli autori, mentre a mio avviso essa costituisce un elemento di estremo interesse per la comprensione del pavimento dell'Aracoeli. Il fatto che la lapide tombale del 1614 si sovrapposta ad essa, dimostra che questa parte di pavimento è stata realizzata in epoca anteriore. Siccome si tratta di una ricostruzione perché nei dettagli essa è visibile

[4] Assumendo la misura del palmo pari a metri 0,261, come si ricava da una tabella in marmo del 1862.

nell'imprecisione dell'intarsio, dei motivi geometrici che la compongono, nella confusione degli stessi utilizzati a tratti al modo di rappezzo, sono propenso a credere che essa sia stata realizzata probabilmente alla fine del 1300 quando la famiglia Savelli finanziò i lavori per il rifacimento del transetto, e risarcita nei restauri del cardinale Caraffa nel 1464. Tutti gli elementi, le tessere, come anche la maggior parte delle fasce di annodatura dei dischi sono da ascriversi al pavimento precosmatesco e cosmatesco originale dal quale furono estratte. In questa sezione pavimentale del transetto, emergono elementi stilistici che non lasciano dubbi sul fatto che la chiesa fosse dotata in origine di un pavimento precosmatesco molto antico, probabilmente realizzato già al tempo in cui vi si insediarono i monaci benedettini. Tali elementi sono riconoscibili in almeno tre componenti dell'attuale litostrato:

1) le annodature bizantine che collegano i dischi collegati dalle guilloche, caso unico nei pavimenti cosmateschi romani di Lorenzo, Iacopo e Cosma;

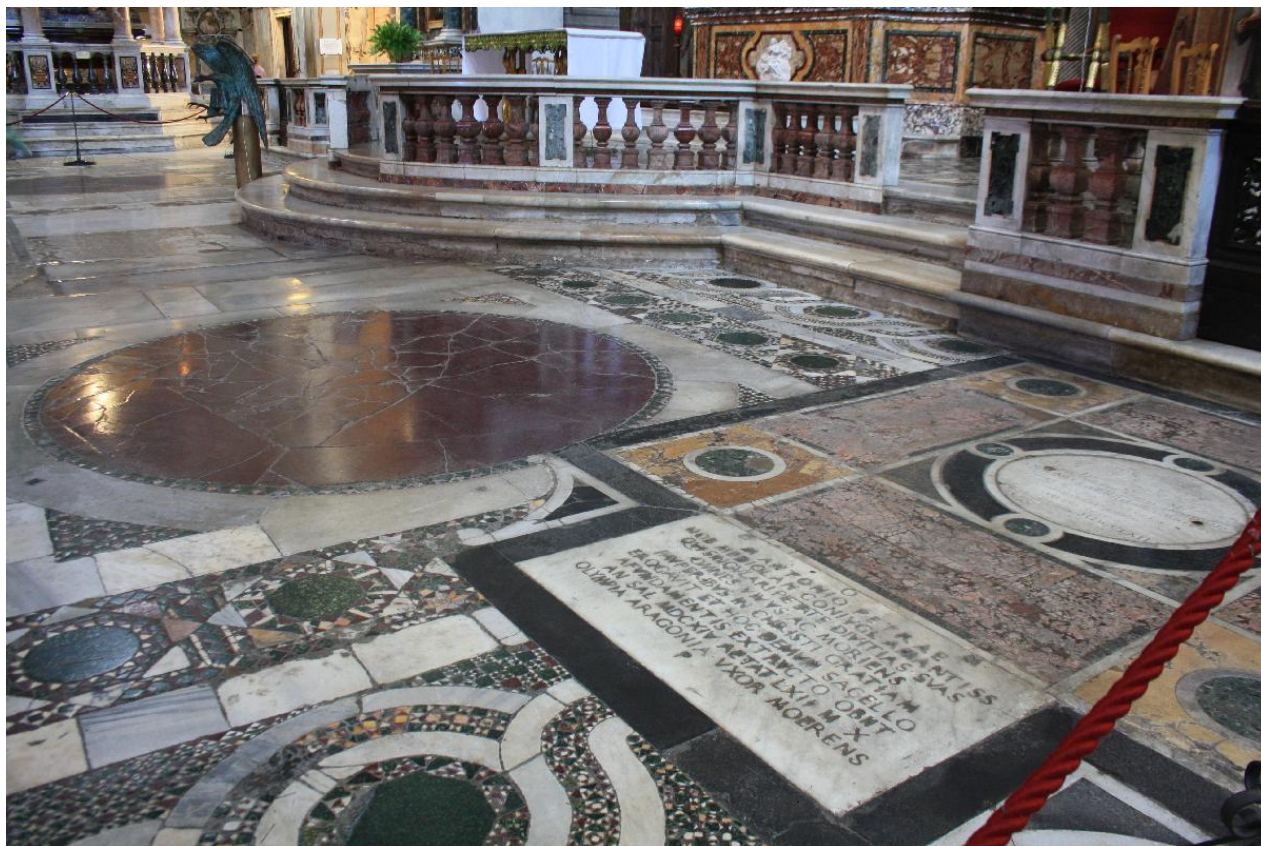
2) la presenza di patterns stilisticamente molto antichi e non riconoscibili nel consueto repertorio cosmatesco della fine del XII secolo;

3) la presenza di tracce di quincuxes primitivi di cui alcuni identici si trovano nel pavimento desideriano della chiesa abbaziale di Montecassino.

I quincuxes del punto 3 sono almeno due e si trovano nel transetto, uno a destra e uno a sinistra vicino al secondo disco di porfido rosso incompleto. Date le caratteristiche di entrambi, credo che essi sono originali nella fascia esterna e che siano stati riutilizzati sostituendo il disco interno originale in porfido, con un disco di marmo con funzione di lapide tombale.

La zona pavimentale a destra del transetto. Si vede il grande disco di porfido rosso e le due fasce perimetrali, una di dischi annodati a guilloche tramite nodo bizantino o "di Costantino", l'altra, più stretta, di dischi verdi collegati tra quadrati ruotati e vari motivi geometrici. Fino ad oggi non si è data l'importanza dovuta all'elemento bizantino di questo pavimento.

E' strano che fino ad oggi non si sia data l'importanza che merita il dettaglio del nodo bizantino costantiniano tra i dischi legati a guilloche della fascia perimetrale esterna. Essi costituiscono un elemento di certa antichità, legata a quello che era di sicuro un pavimento precosmatesco. Le fasce marmoree curvilinee che ne formano il motivo sinusoidale sono certamente quasi tutte originali e la forma stessa del nodo bizantino (che trova similitudini in pavimenti di derivazione cassinese come quello dell'abbazia di

Serramonacesca) interrompe la fascia decorativa interna. E' probabile che proprio per questo motivo i Cosmati successivi non utilizzarono più questa soluzione, anche perché desideravano conformarsi più ai modelli classici romani che non a quelli bizantini e del meridione d'Italia.

Sopra: La zona delle lapidi tombali; sotto: uno dei quincuxes primitivi, originali nella fascia esterna.

Questa annodatura bizantina è rara nei pavimenti cosmateschi romani, mentre la si ritrova in opere di derivazione stilistica meridionale, come nel pavimento del duomo di Terracina dove tale soluzione è ripresa per dischi più grandi che formano motivi di guilloche che possono definirsi una via di mezzo tra lo stile classico

romano e quello bizantino cassinese. Qui si vede che la gran parte delle tessere è ripresa dal pavimento originale della chiesa, come credo anche molte delle fasce marmoree bianche, ma la ricostruzione mi appare piuttosto evidente. La seconda figura della pagina precedente, mostra un motivo inconsueto nei pavimenti dei Cosmati Lorenzo e Iacopo con un pattern geometrico che tende ad esibire una sfera tridimensionale. La foto mostra molto chiaramente che la zona inferiore è più antica, risalente sicuramente alla ricostruzione del XV secolo, mentre la zona superiore è moderna. Mentre nell'originale appare ancora abbastanza evidente l'effetto tridimensionale della sfericità del globo, nella zona superiore questo effetto scompare a causa della minore capacità di dettagli del pattern ricostruito. Anche se raro, questo motivo esiste in qualche altro pavimento, forse provinciale, che ho avuto modo di vedere, ma al momento non mi riesce di rintracciarlo.

Inoltre, il transetto è ricco di motivi geometrici che hanno poca affinità con il consolidato repertorio cosmatesco di Lorenzo e Iacopo, come mostrano le immagini precedenti. Motivi che si presentano concettualmente semplici nel modulo, ma ricchi dal punto di vista del rapporto scomposizione tessere in elementi minori e cromatismo. Ovviamente non abbiamo la certezza che questi pattern siano stati creati rispettando fedelmente il modello precedente a cui si sono ispirati nella ricostruzione, anche in questi casi molto evidente. Non mi sento di poter dire a quale artista o a quale bottega di marmorari essi potrebbero essere riferiti, ma credo sia importante poter dire con un certa sicurezza che qui vi sono elementi sufficienti per credere che si siano avvicendati diversi marmorari nel tempo. Si inizia con un pavimento precosmatesco di cui abbiamo notato diversi elementi, specie nel transetto, per riscontrare, come vedremo tra poco, cospicue tracce dello stile delle botteghe cosmatesche laurenziane, riferibili al tempo in cui Lorenzo e Iacopo realizzarono l'ambone.

Un'altra considerazione da fare è che quando il grande ambone venne smembrato e diviso in due pezzi, come si vedono oggi, essi furono collocati sopra il pavimento del transetto che evidentemente già esisteva. Infatti Luca Creti[5], che ha analizzato con perizia e competenza l'ambone cosmatesco, dichiara che esso venne smontato e ricomposto in due pezzi nell'attuale collocazione nel 1564, quando per volontà di papa Pio IV Medici venne ampliato il coro e furono eliminati gli arredi medievali, compresa la *schola cantorum*. La parte dell'ambone di destra si sovrappone alla prima fascia perimetrale con i dischi annodati a guilloche collegate da nodo bizantino; la parte dell'ambone che sta a sinistra, oltre ad occupare la stessa fascia, si sovrappone anche su un disco di porfido questo di più chiaro stile cosmatesco che esibisce un *fiore della vita* al centro. Tutto ciò dimostra inequivocabilmente che il pavimento del transetto attuale è anteriore al 1564, in accordo con quanto detto prima che esso è riferibile al 1300 e agli interventi di restauro del cardinale Caraffa del 1464.

Il pavimento della navata

Scendendo dal presbiterio, il pavimento nella navata centrale diventa quella "drastica riduzione degli elementi cosmateschi nella forma di una griglia", come lo ha definito Dorothy Glass. Nei pressi del transetto e tra le innumerevoli lastre tombali, si vedono numerosi poveri resti di quella che un tempo fu la gloriosa *schola cantorum*. Le fasce che si intrecciano come una griglia non sono tutte uguali. Esse differiscono tra loro per stile, motivi geometrici e perfino per manodopera, cioè mostrano significative differenze nell'intarsio e nella realizzazione dei patterns, perché rivelano ricostruzioni e rifacimenti che si sono succeduti nel tempo. In realtà, osservando da vicino queste fasce, mi risulta difficile credere che esse siano il risultato nella mano esperta dei marmorari romani dell'epoca cosmatesca o anche più antica: geometrie sbilenche, rappezzi ovunque, approssimazioni eccessive nella composizione minuta delle tessere…sono solo alcuni degli elementi che si possono osservare in un lavoro che non può essere stato quello dei veri Cosmati. Come anche si mostra ben evidente l'insieme di un linguaggio musivo differente da zona a zona nel pavimento, che usa patterns stilisticamente diversi, anche se comuni nell'arte dei pavimenti musivi dal precosmatesco alla fine del XIII secolo. Ed è inutile cercare di stabilire questo o quel pattern a quale scuola possa essere associato, perché non sappiamo se la ricostruzione è arbitraria, come spesso sembra, o se in

[5] Luca Creti, *In mamoris arte periti…*, op. cit., pag. 31. L'autore, accenna anche al pavimento del transetto (pag. 33, nota 18), ma si basa sull'errata conclusione di Glass, riferendolo alla seconda metà del XIII secolo ed evidenziando però che esso risulta ampiamente ricomposto nella zona del transetto dove era collocata la *schola cantorum*.

qualche modo si è tentato di restare fedeli a ciò che era stato visto prima della distruzione del pavimento originale.

Il pavimento qui è ricco di anomalie. Le più vistose sono, come detto, le lastre appartenenti all'arredo medievale smontato nel 1564; poi ci sono ampie zone dove più che una ricostruzione si dovrebbe parlare di rappezzi di spezzoni pavimentali musivi; ci sono significative porzioni di fasce decorative che presentano una esagerata percentuale di verde antico, come se queste fossero state realizzate utilizzando in massima parte lastre di quel marmo ricavato, per esempio, dalla distruzione di dischi porfiretici enormi, come quelli citati da frate Casimiro nella navata centrale ed oggi non più esistenti; c'è quello che sembrerebbe un vero e proprio ritaglio di pavimento, perfettamente confacente ad un'opera cosmatesca di stile laurenziano, che si vede al centro nella zona destra della navata, con lunghi motivi a girali il cui disegno è quello che costituisce gran parte elle decorazioni di portali, plutei e trabeazioni di porticati e chiostri dei Cosmati. E questo potrebbe essere identificato in quel ritaglio originale di cui parla sempre frate Casimiro nella sua breve descrizione del pavimento. Tutte queste anomalie, che costituiscono la storia e lo scheletro del pavimento della chiesa dell'Aracoeli, si possono vedere nelle immagini che ora seguono.

In queste foto si vedono alcuni dei numerosi inserti di marmi provenienti dall'antico arredo medievale smembrato. Si riconosce inconfondibile, lo stile romano dei Cosmati dell'epoca di Lorenzo e Iacopo i quali forse furono i principali artefici in questi lavori, come testimonia il grande e prezioso ambone smontato.

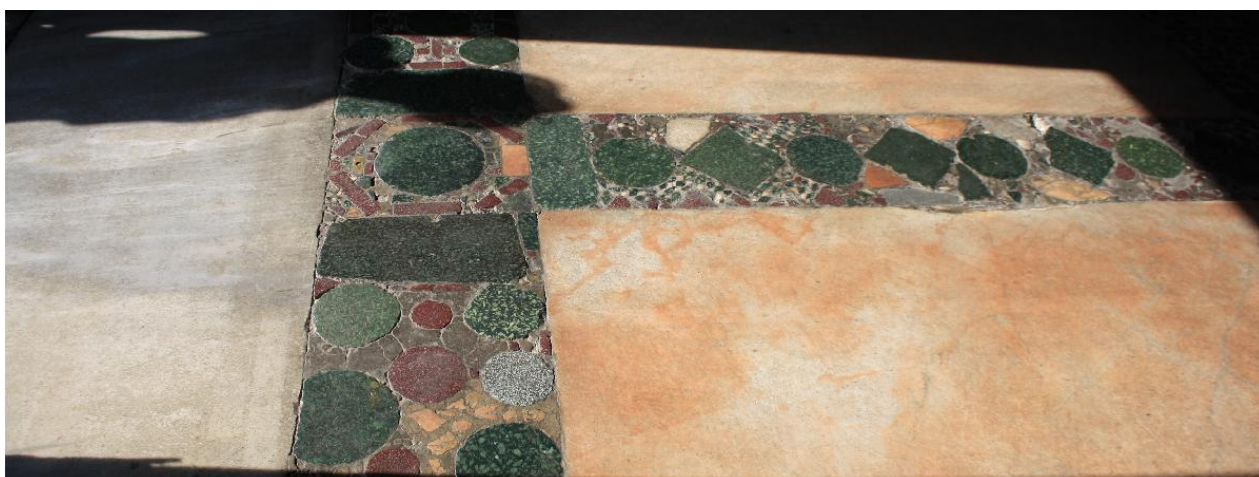
Sopra: la zona sud della sezione di pavimento cosmatesco risalente all'epoca di Lorenzo e Iacopo. Si ha finalmente un riscontro oggettivo dei canoni classici dei veri pavimenti cosmateschi.

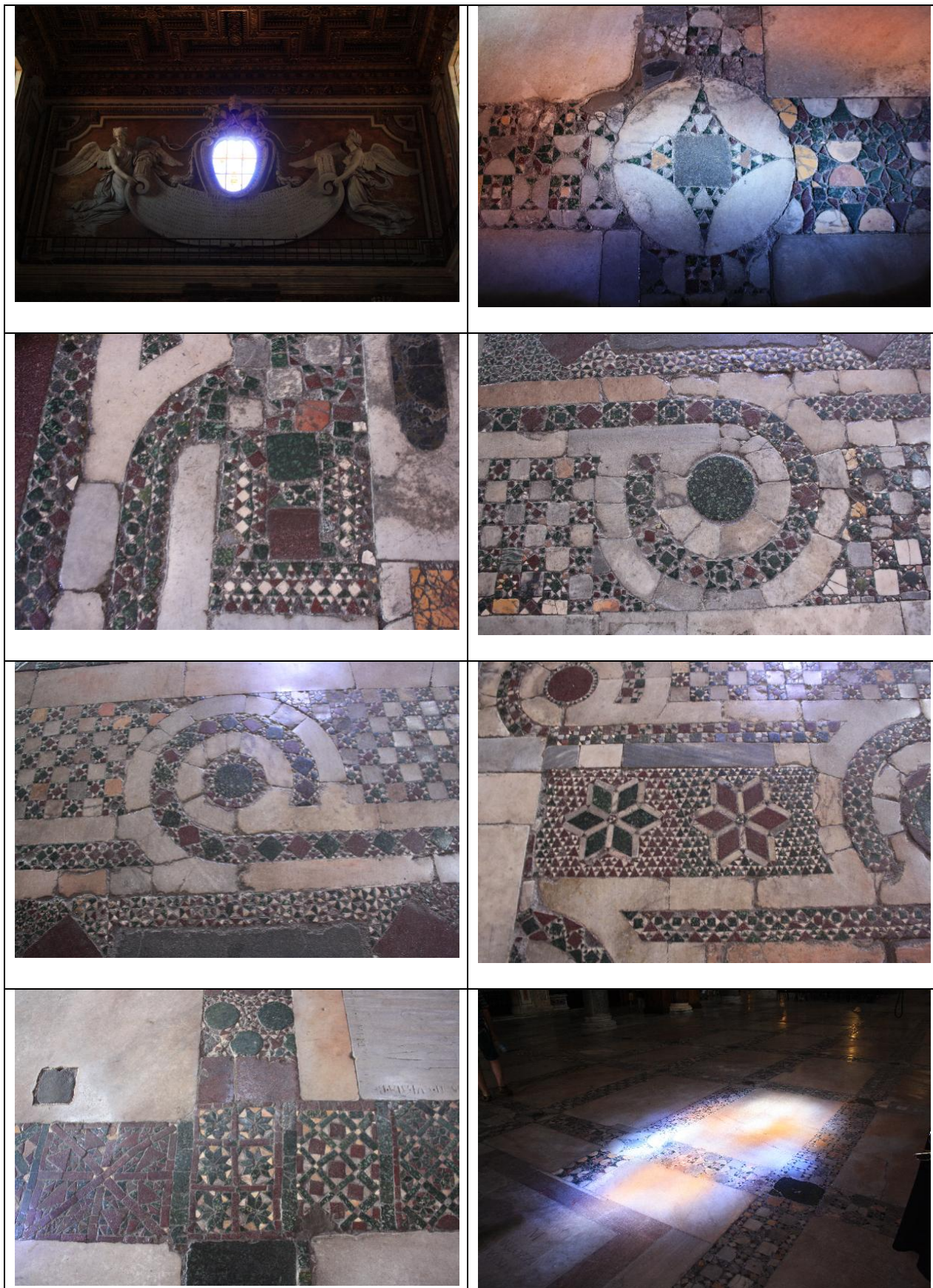
Nella pagina seguente: La sezione nord della stessa stesura pavimentale, ovvero quella che si trova oltre la lapide tombale. Si notano inserti forse arbitrari di tessere quadrate di serpentino e porfido rosso nel motivo a stelle cosmatesche. Nella zona in basso, invece, si notano quelli che possono serenamente definirsi dei rattoppi. In più punti si nota la decorazione curvilinea essere interrotta e non restaurata.

La porzione rettangolare di pavimento che si vede nella foto sopra potrebbe identificarsi con il ritaglio ancora perfettamente conservato nel XVIII secolo e che fu segato nel 1731, come ci avvisa frate Casimiro. In effetti è questa l'unica vera porzione di pavimento cosmatesco rispondente alle caratteristiche di queste opere e che mostra non solo la sua antichità autentica, nonostante le vistose manomissioni, ma anche finalmente un senso compiuto nel disegno geometrico che filtrando le lontane sinuosità bizantineggianti, esalta quel tanto ricercato classicismo imperiale che forma la principale componente locale delle botteghe marmorarie romane. La sezione di pavimento è interrotta al centro da una grande lastra tombale posta di traverso ed è evidente che essa è stata sovrapposta alla striscia pavimentale già preesistente. In questa porzione, possiamo finalmente ammirare i canoni del vero pavimento cosmatesco. La bella composizione di "girali", di cui si trovano esempi a Terracina (duomo), a S. Andrea in Flumine a Ponzano Romano, a Castel S. Elia presso Nepi, a S. Maria in Castello a Tarquinia, ecc., campeggia in lunghezza al centro della sezione. Si riconoscono diverse fasce marmoree originali che delimitano le decorazioni dei motivi geometrici, e alcune di esse sono di uno splendido giallo antico, come forse erano in origine, mentre altre sono rimpiazzate. I motivi geometrici delle decorazioni curvilinee che girano intorno ai dischi sembrano finalmente essere corrispondenti simmetricamente come anche le due larghe fasce di stelle cosmatesche che la affiancano, fino alla lapide tombale. L'intarsio conserva parte del lavoro originale dei Cosmati, nonostante i ritocchi. In molti punti, dove mancano le tessere si nota l'incastro della cella nel quale veniva introdotta, invece che l'allettamento della malta, come nei casi dei pavimenti ricostruiti postumi. Molte zone sono rotte, e arrangiate alla meglio, ma in linea di massima qui si vede quella che credo sia l'unica sola sezione pavimentale originale ed appartiene certamente ai lavori di Lorenzo e Iacopo.

Due immagini da cui si evince uno sconsiderato ed insolito uso del verde antico. E' difficile da credere che solo in questa chiesa i Cosmati abbiano adottato una simile soluzione, ma resta comunque inspiegato un uso così forte del serpentino probabilmente proprio nella zona dove prima vi erano due grandi dischi.

Sulla sinistra è visibile la prima fascia perimetrale che forma la griglia decorativa e si nota subito un inconsueto quanto inspiegabile uso esagerato del serpentino: come mai? Non è possibile pensare ad una scelta dei maestri Cosmati nel creare una striscia decorativa in cui predomini in tal modo il serpentino. In ogni altro lavoro, comprese le decorazioni degli arredi, i colori dei marmi e delle paste vitree sono state sempre sapientemente miscelate in proporzioni delicate che non possono in alcun modo giustificare questo sopruso del verde antico. L'unica risposta è il riuso sconsiderato del materiale ricavato dai grandi dischi di serpentino che stavano nella navata centrale e che sono citati da frate Casimiro.

Una tale quantità di verde antico che è stato utilizzato per ricavarne una montagna di tessere, tondi e quadrati le quali, per non essere buttate, sono state impiegate nella costruzione di queste file decorative lunghissime fatte quasi esclusivamente con quei marmi.

L'eccessivo uso del serpentino non è riscontrabile solo al centro della navata, ma anche all'inizio. La foto sopra mostra una zona centrale della navata e le fasce decorative esibiscono ancora un uso pressoché totale di questo marmo, come se ne fosse a disposizione una quantità enorme da sfruttare. Anche l'ingresso della chiesa dal lato della lunga scalinata, mostra la stessa caratteristica nella seconda foto di questa pagina, anche molto suggestiva. Frate Casimiro scriveva dei due grandi dischi porfiretici di oltre dieci palmi di diametro prima del 1736 che egli stesso aveva visto ("si veggono" riporta). Quindi la distruzione degli stessi e la composizione arbitraria molto simile ad un rattoppo, come si vede chiaramente anche in queste altre due foto sopra, è stata fatta dopo il 1736. A tal proposito può essere d'aiuto quanto scrive Antonio Nibby nel suo libro *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, (5° edizione, Roma 1844, pag. 105), cioè che "avendo molto sofferto la chiesa fino al 1798, fu nel principio del secolo XIX risarcita come oggi si vede". Quindi, con ogni probabilità le condizioni del pavimento come lo aveva visto frate Casimiro, vennero definitivamente modificate nello stato attuale all'inizio del 1800. Con l'occasione furono eliminati i due o più dischi di verde antico che servirono per le decorazioni delle fasce della griglia che si vede oggi.

In questa pagina si vedono alcuni punti di intersezione delle fasce che formano la griglia, con motivi geometrici diversi in cui spicca l'uso della tessera semicircolare, molto comune nei pavimenti precosmateschi. Osservando i dettagli si notano le caratteristiche comuni alle ricostruzioni dei pavimenti musivi e la relativa imprecisione degli incastri.

Lo straordinario effetto luminoso che si produce nel pavimento della chiesa dai raggi del sole che filtrano nel finestrone della facciata a sud. Particolari del ritaglio di pavimento cosmatesco descritto sopra.

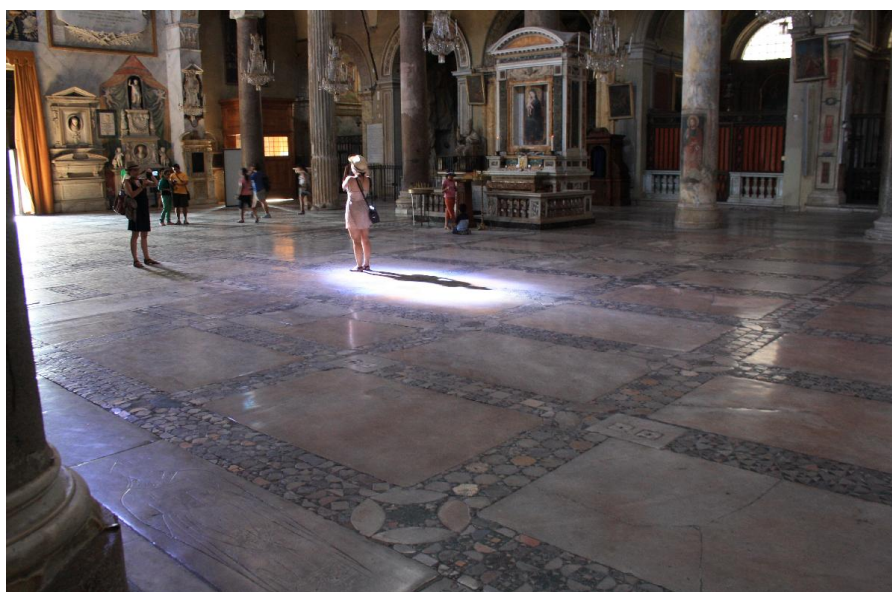
Un disco di porfido rosso nella navata maggiore. E' molto frammentato e non corrisponde alle misure date da frate Casimiro perché è molto più piccolo. Interessante la decorazione della fascia circolare costituita da una file di quattro microtessere romboidali in tessitura diagonale nei colori rosso, verde e giallo antico. La decorazione potrebbe essere stata ritagliata in parte e riposizionata, in parte risarcita in malo modo, come si vede nella porzione a destra. Le due campiture superiori agli angoli sono simmetriche e appaiono anch'esse essere originali.

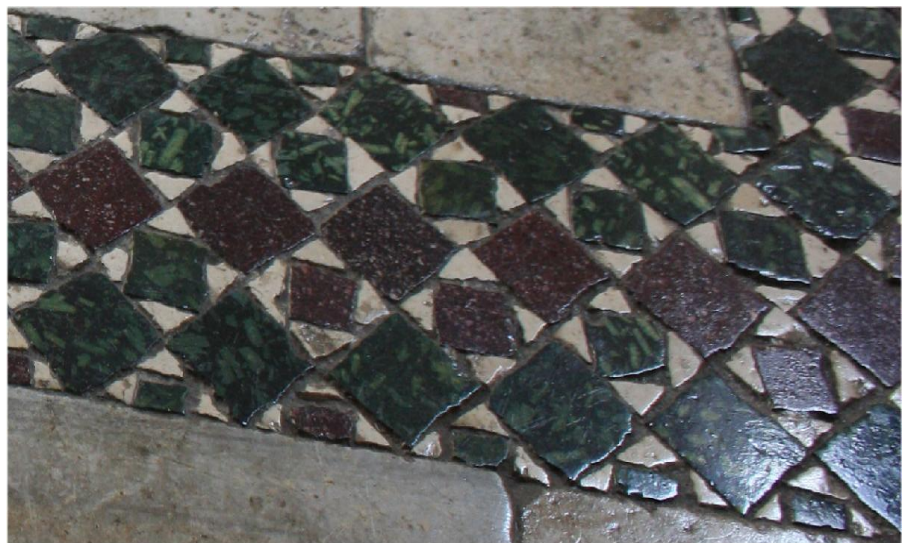
Una porzione di fascia decorativa della griglia che incorpora le decine di lastre tombali. Si nota ancora un uso massiccio del verde antico, ma qui sembra essere ben dosato nella formazione dei due inconsueti motivi geometrici con i listelli rossi e i quadratini e triangoli di giallo antico. Come si può vedere, resta difficile immaginare che i Magistri Doctissimi Romani, fossero capaci di un lavoro di intarsio geometrico così approssimativo. Questi dettagli, più di ogni altra constatazione, forniscono la prova certa di una ricostruzione arbitraria ed approssimativa del pavimento della chiesa ed il riuso degli avanzi originali.

Ancora una porzione di pavimento che è possibile definire solo come un rappezzo di vari elementi per completare lo spazio rimanente tra una lastra tombale e la successiva. Frammenti di dischi di porfido grandi e piccoli mescolati casualmente a una composizione fantasiosa e senza alcun senso cosmatesco fatta di microscopiche tessere triangolari, ed altri frammenti di serpentino e rosso antico.

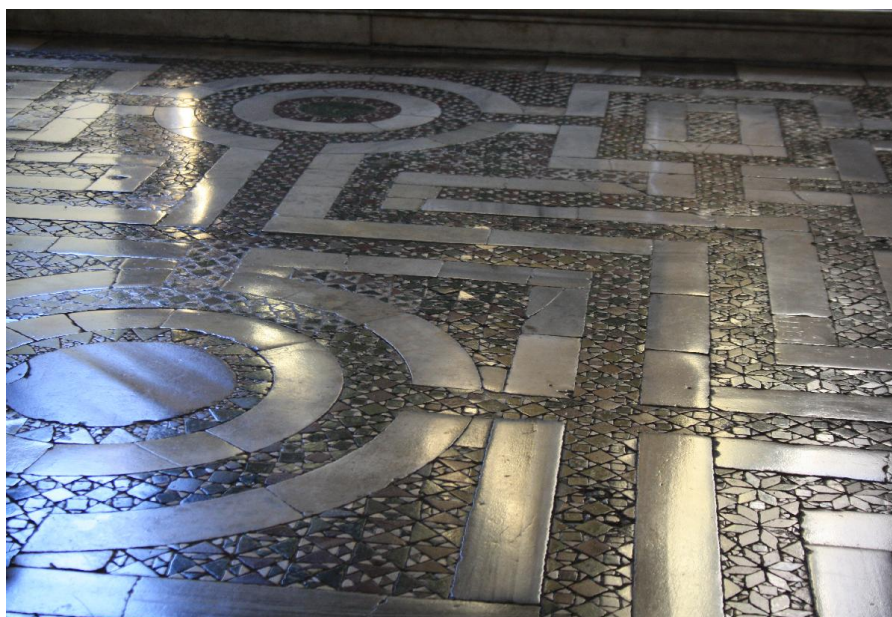
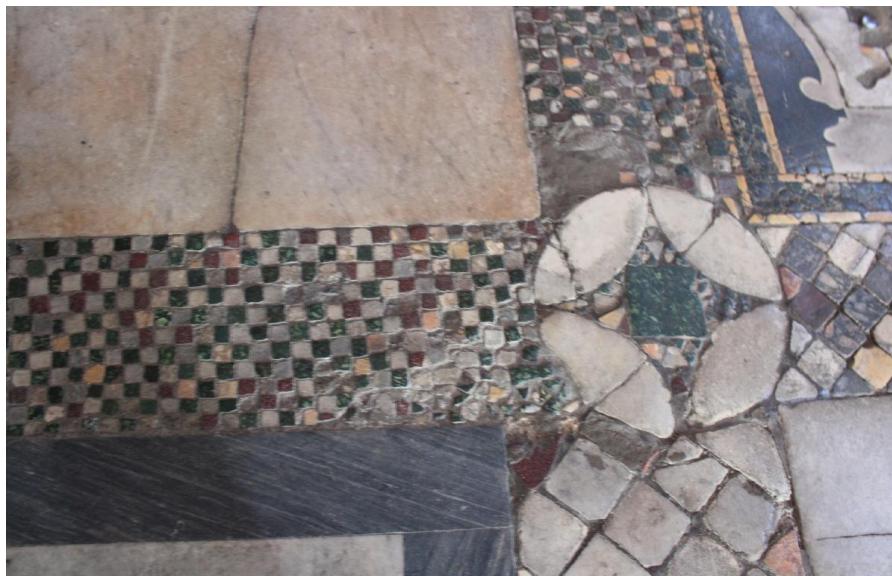
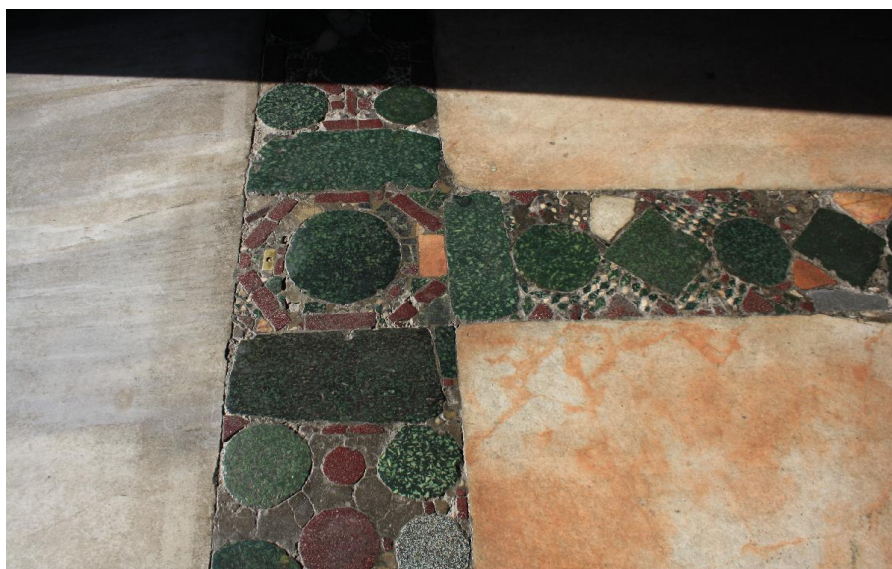
Ancora una immagine dello straordinario effetto luminoso che si produce nella chiesa dell'Aracoeli nel pavimento. Un gioco di luce unico che quando va a sovrapporsi alle tessere del mosaico cosmatesco crea meravigliose sfumature cromatiche. Qui, come in quasi tutte le altre fasce della griglia è possibile vedere l'effetto approssimativo della ricostruzione dei motivi geometrici, imprecisi, sconnessi tra loro, mescolati casualmente, rappezzati, asimmetrici nei colori e via dicendo.

Porzione del pavimento a destra del transetto ricostruito con riquadri di motivi cosmateschi. Si notano inserti inappropriati, arbitrari, e il riuso di una modesta porzione di tessere più antiche, specie di giallo antico di cui il pavimento originale doveva essere molto ricco.

Una veduta generale del pavimento che comprende le prime 48 lastre di marmo nella griglia delle decorazioni cosmatesche. I turisti sono affascinati dall'effetto di luce che si produce nella chiesa quando il sole, nel pomeriggio, passa sul meridiano dell'edificio ed i raggi solari filtrano attraverso il grande finestrone della facciata formando sul pavimento curiose figure dai contorni sfumati e dai cromatismi eccentrici.

Le cappelle della chiesa furono ricavate dalle due navate laterali medievali. La loro costruzione va fatta risalire tra il XIV e il XVI secolo. La cappella di San Bernardino, che fu in gran parte dipinta dal celebre Pinturicchio, fu poi denominata Bufalini per diritti di giuspatronato. La si vede nella foto affianco realizzata dal fotografo Marc Haegeman nel 2010 e pubblicata su Flickr. L'ho voluta inserire per la bellezza dei colori che si vedono e per lo splendido scorcio del pavimento rifatto, come si scrive dall'antico, ad "imitazione cosmatesca". Esso venne realizzato probabilmente nel XV secolo e le lastre di marmo bianco sembrano in buona parte risalire a quell'epoca. Tra le numerose tessere che compongono le decorazioni interne, non sembrano osservarsi quelle che normalmente dovrebbero apparire molto frammentate, rotte, consunte dal tempo e dall'incuria, come in genere si vede nelle ricostruzioni che riusano il materiale originale. Non si può escludere, però, che per la realizzazione di questo pavimento siano state utilizzate parti di marmo, come dischi di porfido integri, da cui furono ricavate le tessere.

Come si vede da questo dettaglio della decorazione perimetrale del quincux della cappella Bufalini, le tessere di serpentino, come di porfido rosso e le triangolari bianche piccole, mostrano i contorni che denunciano un taglio manuale impreciso che potrebbe indicare l'antichità delle stesse, sebbene il loro stato di conservazione sembri essere eccezionale rispetto alle altre sperse nel pavimento della chiesa. L'intarsio, sembra quello canonico delle ricostruzioni di pavimenti simili avvenute nel XV secolo.

Un'altra cappella con pavimento di imitazione cosmatesca realizzato probabilmente nel 1800, data riportata nella piccola lastra marmorea al centro. Anche qui si nota una ricostruzione dei motivi cosmateschi molto superficiale, spesso casuali, che reimpiegano tessere moderne ed alcune, riconoscibili per lo stato di deterioramento o per essere ridotte in frammenti, estratte dall'antico pavimento distrutto.

Cappella del Crocifisso. Una delle più importanti della chiesa, realizzata verso la fine del XV secolo. Anche qui fu fatto un pavimento di imitazione cosmatesca, probabilmente già nel XV-XVI secolo, molto elaborato nel disegno che al posto dei regolari riquadri, adotta il disegno di un labirinto il cui percorso è decorato con motivi cosmateschi.

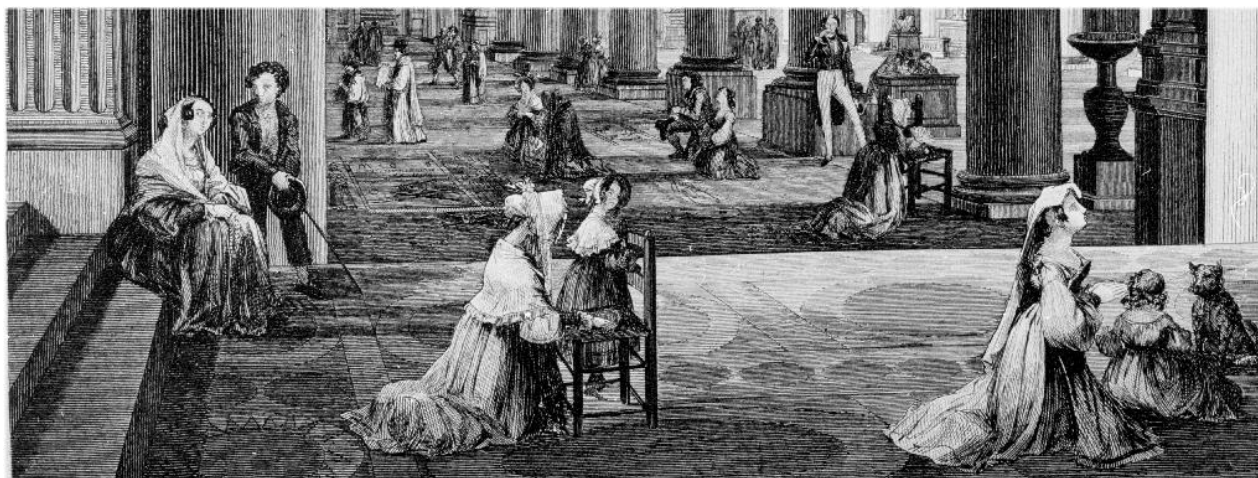
Dettaglio del pavimento nella cappella del Crocifisso. L'intarsio è diverso, essendo più curato, da quello che si vede nel resto del pavimento della navata maggiore.

Un altro incrocio delle fasce decorative che formano la griglia cosmatesca nel pavimento della chiesa dell'Aracoeli. La fascia di piccoli quadratini verdi, gialli, rossi e bianchi, ricorda le decorazioni precosmatesche che si riscontrano in alcuni frammenti conservati nel museo dell'abbazia benedettina di Montecassino, in particolare la lastra con la rappresentazione musiva dell'animale felino e alcune fasce decorative pavimentali molto simili.

La porzione di fascia decorativa di cui abbiamo visto un'altra immagine nelle pagine precedenti, che arriva sulla soglia d'ingresso meridionale della chiesa. Anche questo si può tranquillamente definire un rappezzo che incorpora principalmente tessere quadrate e dischi di serpentino contornate da motivi casuali e senza senso.

Lo straordinario effetto luminoso prodotto dai raggi del sole che nel pomeriggio illuminano porzioni di pavimento filtrando dalla finestra della facciata principale.
Si notano le tessere a mezza luna, spesso usate nei pavimenti precosmateschi. Alcune di esse sono di un bel giallo antico e sono state inserite, credo in modo arbitrario, in un patern costituito da motivi di stelle ottagonali a losanghe concentriche.

Confronti documentali storici del pavimento

Alcune eccezionali immagini che sono riuscito a trovare, permettono di fare qualche considerazione che credo possano essere importanti per la storia del pavimento cosmatesco dell'Aracoeli. Una stampa antica in particolare può essere oggetto di sgomento e meraviglia in quanto nel rappresentare in dettaglio la zona del transetto davanti al presbiterio, non si nota nel pavimento alcun disegno musivo che possa ricordare un'opera cosmatesca!

Qui a lato si vede la foto che nelle pagine precedenti ho pubblicato in formato più grande da cui si evince tutto il lavoro di ricomposizione pavimentale del transetto. Spiccano i due grandi dischi di porfido rosso di cui quello in primo piano risulta intero e vicino al primo pezzo dell'ambone a sinistra. A destra vi è l'altare maggiore sul presbiterio rialzato di due gradini. Alla destra del disco si vedono le lastre tombali comprese nel riquadro a fascia perimetrale nera e le decorazioni delle fasce che girano intorno al disco rosso.

Nella foto sopra si vede una stampa del 1713 che raffigura la scena di un miracolo di papa Pio V davanti al presbiterio della chiesa. Si vede chiaramente il pavimento davanti ai gradini completamente diverso da quello della foto sopra. Qui è formato da semplici riquadri di marmo. A meno che si tratti di una approssimazione o semplificazione del disegnatore, sembrerebbe che il pavimento del transetto fosse diverso nel 1700 da quello attuale. Una situazione simile, e comunque diversa dal pavimento cosmatesco, si riscontra anche in altri disegni, sempre del 1713 che raffigurano scene simili.

Qui sopra si vede una stampa di Angelo Davoli del 1842 da cui si evince che il pavimento nel transetto intorno al pulpito di sinistra non è identico a quello attuale. In particolare si vede una fascia marmorea bianca in corrispondenza dello spigolo della base del pulpito che si allunga in senso longitudinale a formare un rettangolo con decorazioni musive che oggi non esiste più, come anche il rettangolo musivo che sta ai piedi della donna inginocchiata.

Zona destra del transetto come disegnata da Luigi Rossini nel 1843 in *Scenografia degli interni delle più belle chiese e basiliche di Roma*. Si nota una fascia con una sequenza di piccoli dischi che separa due file di almeno cinque grandi dischi di porfido di cui quello all'estrema sinistra in basso mostra una decorazione di triangoli raggianti.

Un disegno di Wider Wilhelm del 1884 che rappresenta il sermone per i bambini nel giorno di Natale nella chiesa dell'Aracoeli, mostra il pavimento nella navata maggiore fatto a guisa di griglia, con le fasce decorative di quadrati disposti di punta e i dischi di porfido nei punti di intersezione. Tale decorazione esiste ancora oggi.

Conclusioni

In alcuni luoghi oggi si legge che "la splendida stesura del pavimento cosmatesco caratterizzata da grandi lastre rettangolari in marmo bianco riquadrati da fasce mosaicate, è capolavoro duecentesco dei celebri marmorari romani"[6]. Non credo che se uno dei Cosmati potesse vedere oggi questa griglia cosmatesca sarebbe orgoglioso di dire "l'ho fatta io"! Dorothy Glass scrive che il pavimento è opera della fine del XIII secolo, inizio del XIV e lo definisce una "drastica riduzione degli elementi di un pavimento cosmatesco in forma di una griglia". Altri autori, più prudentemente, danno una datazione al XII-XIII secolo. Sulla rivista *Capitolium*, come visto prima, è stato scritto che il pavimento è opera composta tra il IX e il XIV secolo! Da quanto visto sopra, deduco che il pavimento è il risultato di numerosi rimaneggiamenti, rifacimenti e restauri, totalmente arbitrari, atti a salvaguardare ciò che di realmente cosmatesco un tempo apparteneva ad un probabile pavimento precosmatesco della metà del XII secolo, riadattato dalla bottega di Iacopo di Lorenzo verso la fine del XII secolo, distrutto poi dall'incuria i cui avanzi furono riusati nella ricostruzione del transetto. Agli inizi del 1800, come scrive Nibby, il pavimento acquista la forma attuale di griglia cosmatesca.

[6] Sito internet www.medioevo.roma.it, basilica di Santa Maria in Aracoeli.